

Bocciato alla Camera un emendamento del Pci alla legge finanziaria

Mille miliardi in meno Roma-capitale, niente stanziamento

L'impegno che prese il governo di favorire interventi per la città, che deve sopportare l'onere del suo ruolo nazionale, viene ancora disatteso - Nonostante la modestia della cifra, l'intransigenza è stata totale - L'emendamento verrà ripresentato

Proprio in chiusura del dibattito in commissione Bilancio della Camera sulla legge finanziaria, governo e maggioranza hanno respinto un emendamento comunista (che verrà ripresentato in aula e votato la settimana prossima) con il quale si proponeva uno stanziamento di 1.000 miliardi in tre anni per finanziare specifici interventi per Roma, secondo le indicazioni della mozione su Roma Capitale approvata dalla Camera nel febbraio dell'anno scorso.

bilancio dello Stato per il finanziamento della politica di intervento su Roma proprio per la sua specifica funzione nazionale. Ebbene, malgrado la modestia della cifra proposta e la gradualità della spesa nell'arco di un triennio, l'intransigenza delle forze di governo è stata assoluta. Al punto da spingere i deputati comunisti di Roma e del Lazio a prendere posizione pubblica, con un comunicato in cui si sottolinea che «per avviare a soluzione i problemi di Roma, non occorrono gli impegni formali che spesso si assumono con eccessiva superficialità».

che del pentapartito, che hanno contribuito ad approvare la mozione su Roma Capitale, non si defilino al momento del dibattito e le votazioni sull'emendamento per i 1.000 miliardi a Roma — conclude la nota comunista — dovranno infatti consentire di verificare se le forze politiche della maggioranza, che governano anche il Campidoglio, esprimeranno coerenza con i propositi più volte dichiarati (come nell'ordine del giorno unitario votato martedì scorso dal Consiglio comunale capitolino) di ottenere dal governo non impegni verbali ma finanziamenti per gli interventi necessari alla realizzazione dei progetti per Roma Capitale.

«Nessuno deve farsi illusioni: anche se l'emendamento è stato bocciato, verrà ripresentato nuovamente in aula. E dopo l'approvazione del consiglio comunale dell'ordine del giorno per Roma Capitale, l'amministrazione non potrà rimanere inerte di fronte a un atteggiamento così sordo del governo alle richieste della città...».

Reazioni anche nella giunta «Quei soldi comunque servono»

pana (Pli), Massimo Scalla (Lista Verde), Giuliano Ventura (Dp) e Enzo Forcella (sinistra indipendente), della speciale commissione comunale istituita col compito di individuare interventi precisi, è la prima delle dichiarazioni raccolte dopo il «no» del ramo del Parlamento alla proposta avanzata dal Pci di uno stanziamento di mille miliardi. Un «pronunciamento», quello della Camera,

che ha scatenato da più parti polemiche, anche se con sfumature diverse. Il democristiano Elio Mensurati continua a definire una mossa «demagogica» la sollecitazione di un fondo particolare. La posizione del capogruppo dello schieramento scudoocrociato è nota: non c'è bisogno di modifiche alla finanziaria ma basterebbe trovare solo adeguate coperture nell'ambito dei

plani nazionali per rendere la metropoli efficiente e moderna. Eppure l'esponente dc riconosce che alla base del documento accettato quasi all'unanimità (con l'eccezione del voto contrario di Democrazia proletaria e l'astensione del Verdi) dall'assemblea cittadina, esiste un'esigenza imprescindibile, ovvero fare di Roma una vera capitale a livello europeo. Per Raffaele Rottroli, so-

cialista, il problema è più complesso: «Non mi interessano i modi con cui si cercherà di rastrellare i soldi. L'importante è che arrivino. Sono convinto che il governo ha grosse possibilità con il recupero dei capitolini necessari per rispondere alle esigenze poste dall'ordine del giorno... Questa potrebbe essere una soluzione. Non riesco a vedere come altrimenti la città possa trovare da sola

le risorse necessarie». Per Santino Picchetti, deputato comunista, il vero nodo da sciogliere viene dal comportamento del governo. «Vogliamo allontanare dalla struttura pubblica un medico che si è sempre battuto per la legge sull'aborto, che ha sempre avuto un rapporto eccezionale con il suo lavoro e con le sue pazienti, dicono le donne che nel consultorio del quartiere sulla Tiburtina hanno un punto di riferimento culturale oltre che di assistenza. E proprio per chiarire tutta questa vicenda, dalle pieghe assai inquietanti, è stata convocata per questo pomeriggio, alle ore 17, una pubblica assemblea nei locali del consultorio».

Si esprimono perplessità sul racconto della vittima

Difeso dalle donne il ginecologo arrestato per stupro

Antonio Coletti è ancora in carcere - E.S. avrebbe in corso una gravidanza isterica - Oggi alle 17 assemblea nel consultorio Rm5

Questa volta le donne compatte difendono il ginecologo accusato di stupro e per questo finito in galera. Ed esprimono, invece, fortissime perplessità sul racconto della denunciante, E.S., una giovane donna di 22 anni. Così a 24 ore dalla notizia della violenza che sarebbe stata commessa nel consultorio di via di Pietralata circa un mese fa, le parti in qualche modo si sono ribaltate e Antonio Coletti, il medico di 40 anni, apprezzato professionista della Usi Rm5 e della clinica privata Nuova Istor, trova la propria difesa d'ufficio nel movimento delle donne.

«Vogliamo allontanare dalla struttura pubblica un medico che si è sempre battuto per la legge sull'aborto, che ha sempre avuto un rapporto eccezionale con il suo lavoro e con le sue pazienti, dicono le donne che nel consultorio del quartiere sulla Tiburtina hanno un punto di riferimento culturale oltre che di assistenza. E proprio per chiarire tutta questa vicenda, dalle pieghe assai inquietanti, è stata convocata per questo pomeriggio, alle ore 17, una pubblica assemblea nei locali del consultorio».

per rientrarvi subito dopo accompagnata questa volta dal marito. Gridando e minacciando di denunciarlo ai carabinieri i coniugi hanno accusato il medico di aver commesso atti osceni davanti alla paziente. Ma perché non ha gridato, si chiedono le donne del consultorio? È mai possibile che non abbia trovato la forza di chiamare in soccorso il marito che era appena dietro la porta, peraltro non chiusa a chiave?

Cosa sarebbe dunque accaduto quell'11 dicembre scorso? Secondo i carabinieri, che hanno arrestato Antonio Coletti soltanto martedì scorso, il medico avrebbe abusato di una paziente che lo ha poi denunciato. Le donne del consultorio invece danno un'altra versione dei fatti (il medico è in carcere e non può difendersi, mentre non si conosce ancora il nome del suo legale che potrebbe fornire alcuni elementi preziosi per capire l'intera storia). E.S. sarebbe entrata da sola nello studio di Coletti, mentre il marito l'attendeva in anticamera. Dopo soli sette minuti è uscita,

per rientrarvi subito dopo accompagnata questa volta dal marito. Gridando e minacciando di denunciarlo ai carabinieri i coniugi hanno accusato il medico di aver commesso atti osceni davanti alla paziente. Ma perché non ha gridato, si chiedono le donne del consultorio? È mai possibile che non abbia trovato la forza di chiamare in soccorso il marito che era appena dietro la porta, peraltro non chiusa a chiave?

Intanto Antonio Coletti resta in galera. Mentre la dottoressa Fodo, sostituto procuratore della Repubblica, sta indagando per comporre i tasselli dell'intero mosaico — è previsto nei prossimi giorni anche l'interrogatorio di E.S. —, nelle stanze del consultorio di via di Pietralata si spera almeno che Antonio Coletti abbia quanto prima la libertà provvisoria.

Rosanna Lampugnani

L'intervento eseguito per la prima volta al S. Camillo

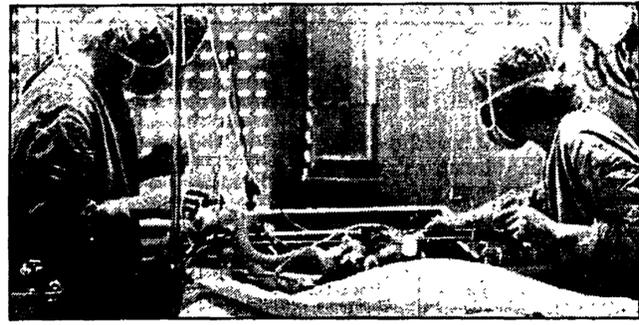
Terzo trapianto, tutto OK Un operaio di 38 anni da ieri ha un cuore nuovo

Antonio Lelli soffre di cardiopatia dilatativa - Il donatore è Walter Dagri, un triestino morto in un incidente stradale

Trieste chiama Roma. Anche questa volta (nonostante lo sciopero dei medici) la staffetta nella notte ha funzionato permettendo a un muratore romano di 38 anni, Antonio Lelli, di svegliarsi con un cuore nuovo. Il trapianto, il terzo a Roma, è stato eseguito al San Camillo dall'équipe del professor D'Alessandro. Dopo i due interventi portati a termine al Policlinico Umberto I anche l'ospedale di Monteverde ha avuto così il suo «battesimo» dei trapianti. Il cuore donato era di Walter Dagri, un uomo di 35 anni, morto al Cattinara di Trieste per un incidente stradale.

Il «cross match», l'esame comparato delle compatibilità, aveva assegnato l'organo a un paziente ricoverato all'ospedale di Pavia. Immediatamente è volata a Trieste l'équipe pavese del professor Viganò. Analisi ulteriori hanno dimostrato che la compatibilità non era perfetta. Verso mezzanotte una telefonata a Roma: il cuore è vostro. I chirurghi pavesi hanno portato a termine l'espianto mentre al San Camillo venivano eseguiti sui Antonio Lelli i trattamenti preliminari. Un aereo militare è decollato alle 2.52 dallo scalo

triestino di Ronchi dei Legionari ed è atterrato a Ciampino alle 3.57. Con la staffetta della polizia è bastata mezz'ora perché l'organo fosse consegnato in perfette condizioni all'ospedale di Monteverde. All'operazione ha assistito l'équipe di Pavia che si è congratulata per la straordinaria velocità di esecuzione delle suture. Per quella dell'aorta 4 minuti e mezzo contro una media di 15-20 minuti. «Alle sette l'intervento era concluso — racconta il prof. Battaglia, aiuto primario di cardiocirurgia — è durato due ore e mezzo. Dal punto



di vista tecnico tutto è filato liscio. Antonio Lelli si trova ancora nella camera sterile del reparto di terapia intensiva. «Era ricoverato qui da sei giorni — prosegue il professor Battaglia — aveva una cardiopatia dilatativa non curabile con terapie mediche. Per lui l'unica speranza era il trapianto. Altrimenti non sarebbe vissuto più di sei mesi».

Nelle stesse condizioni ci sono altri ricoverati in lista con i dati di compatibilità viene continuamente aggiornata. Tre persone sono recentemente morte perché non hanno trovato un donatore. La macchina dei trapianti ha funzionato alla perfezione a dispetto dello sciopero. «È vero — commenta il professor Battaglia — ma almeno da noi, nel reparto di cardiocirurgia del San Camillo, l'astensione dal lavoro è solo sulla carta. Non timbramo il cartellino ma per il resto siamo qui pronti ad intervenire come sempre».

Intanto la moglie e i parenti di Antonio Lelli, nonostante la lunga notte d'ansia, sono rimasti per tutto il giorno nella sala d'attesa del reparto di terapia intensiva. Il muratore trentottenne è il terzo romano che vive con un cuore nuovo. Il primo trapianto nella capitale è stato eseguito al Policlinico Umberto I dal professor Marino il 25 novembre scorso. Luciano Capuzzi è in condizioni ottime tanto che si era diffusa la notizia che proprio lui sarebbe stato dimesso. Al lavoro sulla sua cyclette anche la piccola Moira, operata il 5 gennaio scorso. È la prima bimba in Italia ad avere un cuore nuovo. Adesso sta bene e sembra non fare troppo caso all'esperienza eccezionale di cui è stata protagonista.

Le novità emerse in un primo incontro con i sindacati

Maccarese non chiude e resta pubblica: l'Iri propone un nuovo piano

Commenti positivi delle organizzazioni dei lavoratori - Dall'ipotesi di liquidazione alla cessione ai privati - La battaglia sindacale

Primo passo in avanti per la Maccarese, la grande azienda agricola sul litorale alle porte di Roma, dopo le lotte sindacali contro la cessione della maggiore azienda agricola pubblica in Italia ad un privato, primo passo per un'azione di totale liquidazione da parte dell'Iri che ne è proprietario.

Ieri la Sofin (finanziaria dell'Iri) ha illustrato un nuovo piano alle organizzazioni dei lavoratori. Prevede un superamento dell'ipotesi di liquidazione incorporando la Maccarese in una nuova società a partecipazione stata-

le, la predisposizione di un piano per riportare l'azienda agricola ad una gestione economica sana, la conferma dell'obiettivo strategico della cessione della Maccarese ma non, però, l'integrità dell'azienda e della sua destinazione agricola e concedendo la prelazione per l'acquisto ad enti pubblici eventualmente interessati. Prevede, infine, la risoluzione giudiziale (cioè l'annullamento) del contratto di cessione dell'azienda alla società Gabellieri (i «privati» cui venne annunciata la vendita nell'83, poi annullata dal Pretore per mancanza di informazione ai sindacati).



Gran festa a 50 giorni dall'intervento

Circondato da una piccola folla di medici e studenti, Luciano Capuzzi, il primo uomo con un cuore trapiantato a Roma, ha festeggiato ieri nell'aula magna dell'Università il buon esito della delicata operazione. Per tut-

to il tempo della piccola cerimonia culminata con la consegna di una coppa, gli è stato accanto il professor Benedetto Marino (a sinistra nella foto) il cardiocirurgo del Policlinico Umberto I dove il 25 novembre scorso venne

eseguito l'intervento. L'organo fu prelevato a un giovane di 23 anni, Luigi Sangiorgio, che colpito da un tumore al cervello prima di morire decise di donare cuore, reni e cornea.

Nuovi pesanti tagli annunciati dall'azienda entro la fine dell'anno, altra cassa integrazione anche per il 1987

Fatme, altri 400 fuori dalla fabbrica

Domani due ore di sciopero e una manifestazione di fronte ai cancelli dello stabilimento - Secondo il progetto della direzione aziendale nella fabbrica romana dovrebbero restare solo qualche centinaio di operai - Il sindacato: «Rispettate gli accordi»

Quattrocento in cassa integrazione entro la fine dell'86. Altri pesanti tagli per il 1987. Cifre per il prossimo anno la Fatme ancora non ne ha comunicate ma già da ora si può ipotizzare che la cassa integrazione nell'87 potrebbe riguardare altri due-trecento operai. Si va verso lo smantellamento della più grande fabbrica della Capitale? È il drammatico interrogativo che sta di fronte ai lavoratori, al sindacato, ma anche a tutta la città. Incalzata dalla spietata concorrenza messa in atto nel settore delle telecomunicazioni dall'introduzione sempre più veloce delle nuove tecnologie, stretta nella morsa degli accordi tra grandi colossi, come quello stipulato tra Italtel e Telettra (società del gruppo Fiat) per la creazione di un polo nazionale delle telecomunicazioni, la Fatme ha deciso di accelerare i processi di ristrutturazione. Da qui la recente richiesta, comunicata al sindacato nei giorni scorsi, di mandare in cassa integrazione 650 operai degli stabilimenti di tutto il gruppo.

I tagli più consistenti colpiranno lo stabilimento di Roma, dove la Fatme intende mettere in cassa integrazione 400 lavoratori, ai quali entro la fine del 1987 se ne potrebbero aggiungere altri duecento-trecento. Se passasse questa gravissima scelta nella fabbrica di centrali telefoniche di via Anagnina resterebbero a lavorare solo qualche centinaio di operai: attualmente sono circa 1.000. Gli altri 900 addetti sono tecnici, ingegneri, impiegati.

I lavoratori e la Fim una prima risposta già l'hanno decisa. Domani mattina alla Fatme ci sarà uno sciopero dalle 7 alle 9. Ed una manifestazione si svolgerà di fronte ai cancelli della fabbrica. In pericolo ci sono anche altri 1.000-1.200 posti. Si tratta degli operai addetti alle squadre di installazione delle

centrali, il cui lavoro entro la fine dell'anno si andrà esaurendo con lo smantellamento delle commesse per l'introduzione della settima cifra telefonica.

L'iniziativa sindacale — affermano in un comunicato il coordinamento della Fatme, la Fim del Lazio e delle altre regioni, dove ci sono stabilimenti Fatme (Campania, Puglia, Abruzzo, Sicilia, Veneto) — ha messo in campo tutti gli strumenti possibili per contrattare e contenere gli effetti dei processi di ristrutturazione (richiesta e realizzazione di nuovi investimenti, riduzione dell'orario, part-time, prepensionamenti, dimissioni volontarie) con ripetuti accordi dal 1981 ad oggi. L'ultima intesa è stata siglata proprio nel luglio scorso.

«La spinta concorrenziale — spiega Emiliano Cerquetani, segretario della Fiom di Roma — è tale ormai che accelera tutte le ristrutturazioni. La Fatme ha deciso nell'arco di tre-quattro anni di riconvertire in elettroniche tutte le produzioni elettromeccaniche rimaste in fabbrica. Questa è una necessità. Ma sono scelte prive di qualsiasi programmazione, che escludono ogni controllo da parte del sindacato e dei lavoratori. In questo modo non è

Campoleone: banditi in fuga con 2 ostaggi (poi liberati)

Drammatica rapina ieri mattina a Campoleone, tra Roma e Latina: i banditi sono scappati portando via due ostaggi, poi rilasciati incolumi. Quattro banditi sono giunti davanti all'ufficio postale, che si trova accanto alla stazione ferroviaria, a bordo di un'Alfetta bianca targata Roma; uno è rimasto all'interno della vettura, un altro si è messo di fronte all'ufficio, gli altri due (uno era mascherato) sono entrati nell'ufficio e hanno infranto il vetro di protezione. In quel momento è arrivato un furgone postale con la scorta di quattro carabinieri (i cui nomi non sono stati resi noti) a bordo di una Fiat «Uno» blu. Il rapinatore che era a bordo dell'Alfetta è fuggito lasciando a piedi i tre complici. Il «palo» ha dato l'allarme ed i due rapinatori che si trovavano all'interno sono usciti facendosi scudo con due ostaggi: Armando Fassaretti, di 31 anni, residente ad Ardea, e Maria Gallo, di 36 anni, nata e residente ad

Aprilia. Si sono fatti incontro ai carabinieri puntando la pistola, li hanno costretti a scendere dalla vettura. Nel frattempo uno dei carabinieri si era appostato davanti all'ufficio. I rapinatori hanno quindi disarmato i tre carabinieri e sono fuggiti con la Fiat «Uno» portando dietro i due ostaggi. A bordo della vettura i carabinieri avevano lasciato, costretti dai rapinatori, un mitra M12 e tre pistole Beretta calibro 9. Il carabiniere che era davanti all'ufficio ha sparato un colpo verso la vettura in fuga. Uno degli ostaggi, Armando Fassaretti, è stato rilasciato sulla strada Nettunense. I rapinatori hanno proseguito invertendo la marcia verso i Castelli Romani: Maria Gallo, l'altro ostaggio, è stata rilasciata ad Ardea. Sulla Nettunense, quando avevano lasciato Fassaretti, i rapinatori avevano abbandonato la Fiat «Uno» ed avevano costretto a fermarsi Giancarlo Forcellì che era alla guida di una Renault bianca targata Latina. Su quest'auto i banditi hanno proseguito la fuga.

Gran festa a 50 giorni dall'intervento

Il tempo della piccola cerimonia culminata con la consegna di una coppa, gli è stato accanto il professor Benedetto Marino (a sinistra nella foto) il cardiocirurgo del Policlinico Umberto I dove il 25 novembre scorso venne

eseguito l'intervento. L'organo fu prelevato a un giovane di 23 anni, Luigi Sangiorgio, che colpito da un tumore al cervello prima di morire decise di donare cuore, reni e cornea.

più possibile gestire le esuberanze nell'ambito di un periodo medio-lungo. «La Fatme — prosegue Cerquetani — deve cercare di entrare nei grandi accordi del settore delle telecomunicazioni. Non solo: la Fatme, che ora più che mai è chiamata a rispettare l'accordo sottoscritto nell'estate scorsa, deve sviluppare nuove iniziative. E soprattutto — dice Massimo Marzullo, del consiglio di fabbrica e segretario della sezione del Pci — l'azienda non deve dimenticare che la Erikson (la multinazionale svedese che possiede il 51% del pacchetto azionario del gruppo) ha installato in tutto il mondo centrali telefoniche elettromeccaniche. Alla Fatme deve essere assegnato il lavoro di manutenzione e produzione di questo tipo di centrali che continuano ad avere a livello internazionale un loro mercato. Un ruolo decisivo spetta anche alle istituzioni locali: la Fatme deve essere coinvolta nel progetto per Roma-Capitale, che nel settore delle telecomunicazioni prevede investimenti di 400 miliardi in 5 anni.

Paola Sacchi